

ciclismo

Gino Sala



**MONTEVEGLIO (BO)** Dove sta andando il ciclismo? È stata la domanda che mi hanno rivolto alcuni appassionati intenti a seguire le vicende del Gran Premio Beghelli. Oggetto della discussione i numerosi ritiri che da tempo disonorano le corse, ben 125 abbandoni su 167 partenti lo scorso sabato nel Giro dell'Emilia, per dirne una, applausi al francese Portal, ultimo arrivato con un distacco di dieci minuti dovuti anche al traffico che ha costretto il poveretto a scendere dalla bici nel tratto finale. Tutti gli altri in albergo con largo anticipo, i più senza scusanti pur dovendo tener conto che siamo in chiusura di stagione e la stanchezza si fa sentire. «Però tipi prossimi ai quarant'anni, cioè Faresin e Scirea non hanno mollato», ha osservato uno dei miei interlocutori, come a dire che principalmente è una questione di professionalità, di come s'interpreta il mestiere.

## Gran Premio Beghelli, Paolini brucia tutti e conquista l'applauso

Molti ritirati anche alla corsa di Montevoglio. Bettini lascia il gruppo e va all'ospedale per assistere la moglie incinta

Già, dove sta andando il ciclismo? Perché tanti, troppi corridori sono in stato di resa nel mese di giugno, appena concluso il Giro d'Italia? Perché andando indietro nel tempo c'era un gruppo solido, generoso, competitivo da marzo a ottobre? È anche vero che una volta le corse venivano protette da servizi d'ordine che duravano un'ora e anche più sollevando le proteste degli automobilisti costretti allo stop, però i ritardatari, i pedalatori staccati procedevano in un ambiente tranquillo, senza pericoli per la loro incolumità. Adesso è tutt'altra cosa e tuttavia ciò non giustifica il brutto andamento. Sono molti, troppi quelli che alla partenza sanno già dove si fermeranno. A Prato, nel recente Gran Premio Industria e Commercio, ha concluso la prova una misera pattuglia composta da 12 elementi, ieri a cavallo di un tracciato agevole, dove i sette passaggi sul promontorio di Zappolino non costitui-

vano un serio ostacolo, hanno tirato i remi in barca 80 concorrenti sui 174 che avevano firmato il foglio d'avvio. Insomma, se fosse ancora al mondo Gino Bartali, sentiremmo il suo ritornello, il suo «è tutto sbagliato, tutto da rifare». Vero è che si possono contare sulle dita di una mano gli istruttori dotati di pazienza e di capacità che inducono i loro assistiti a non trascurare le regole fondamentali di un atleta. La maggioranza dei direttori sportivi usa il telefono per discutere coi corridori. Maestri come Alfredo Martini e Luciano Pezzi constatavano di persona i comportamenti dei tesserati, sapevano come si allenavano, com'era la giornata di Tizio, Caio e Sempronio, se tutto procedeva nel migliore dei modi. Certo, viviamo momenti con forti tentazioni, difficile andare a letto quando sono le dieci di sera e alzarsi di buon mattino, ma il buon ciclismo richiede

questo ed altro.

Faccio punto con poche righe sul Beghelli, vinto in volata da Luca Paolini con pochi centimetri di vantaggio sullo svizzero Elmiger. Terzo Mazzanti, quarto Gonchar seguito da Freire e Baldato. Una gara ricca di tentativi, di fughe e controfughe. Tra i partecipanti anche Paolo Bettini che si è fermato per raggiungere la moglie all'ospedale di Firenze dove la signora Monica era in procinto di dare la luce ad una bambina. Oggi, in quel di Salice Terme il c.t. Ballerini (nella foto) comunicherà i nomi degli azzurri per la sfida iridata del 12 ottobre che in ordine alfabetico dovrebbero essere quelli di Barbero, Basso, Bettini, Casagrande, Di Luca, Lombardi, Moreni, Nardello, Noè, Paolini, Sacchi e Scirea ai quali potrebbe unirsi Cipollini, iscritto d'ufficio in qualità di campione uscente.

# Valentino: «La Yamaha? Perché no...»

Dialogo immaginario tra Rossi e il presidente Honda tra il Gp di Malesia e il futuro

Stefano Ferrio

A pochi giorni dal gran premio di Malesia che potrebbe decidere tutto, telefonata tra Valentino Rossi, campione del mondo di motoGp avviato a vincere il sesto titolo in carriera, e Hiroyuki Yoshino che, in qualità di presidente di Honda Motor, è l'assoluto numero uno della casa giapponese. Potete ambientarla ovunque volete, considerato l'indiscusso cosmopolitismo dei personaggi, a patto di considerare una certa eccezionalità dell'evento, rammentata dallo stesso centauro non appena capisce chi lo sta chiamando. Quanto al contenuto del dialogo, si basa sulle ultime "news", alcune note e altre meno, a proposito del contratto di Rossi per la prossima stagione.

**Valentino:** «Ah, buongiorno mister Yoshino, che sorpresa. Sono più abituato a parlare con mister Kanazawa (Suguru Kanazawa è il presidente della Honda Racing, divisione agonistica della Honda, ndr), che con lei. A cosa devo tanto onore?»

**Yoshino:** «Caro amico, è che ho appena parlato con Bernie Ecclestone, il grande capo della Formula Uno, e quando mi ha detto che non era uno scherzo la proposta che avevo sentito in giro...»

**Valentino:** «Quale, venti milioni di euro all'anno e una Williams tutta per me?»

**Yoshino:** «Esatto».

**Valentino:** «È tutto vero, solo che è un po' presto per le macchine».

**Yoshino:** «Però la cifra è considerevole, diciamo il doppio di quello per cui stiamo concludendo il nostro nuovo contratto, se non sbaglio».

**Valentino:** «Non sbaglia, ma il fatto è che di ufficiale con l'auto ho fatto solo il rally di Gran Bretagna, l'anno scorso, e vorrei provarci ancora».

**Yoshino:** «Capisco. E capisco anche che nel nostro mondo è difficile che le offrano più della Honda».

**Valentino:** «Dipende dai punti di vista, mister Yoshino».

**Yoshino:** «È così gentile da spiegarmi meglio questo concetto?»

**Valentino:** «L'ho ripetuto tante di quelle volte a Kanazawa che mi sembra impossibile non glielo abbia mai riferito. Comunque, non c'è problema, ci provo lo stesso... Il fatto è che, secondo me, non ci sono solo i soldi in un contratto».

**Yoshino:** «E cos'altro dovrei metterci?»

**Valentino:** «La libertà, prima di tutto. Che vuol dire la libertà di giocare a calcio con i piloti al Mugello invece che da un'altra parte contro la squadra della Dorna (ente che si occupa dell'organizzazione del mondiale, ndr), di cui non me ne può fregare di meno. O anche la libertà di non avere uno sponsor di mezzo quando tutti i miei colleghi vanno dal presidente Ciampi, e io lo scopro quasi all'ultimo momento, quando non ci posso fare più nulla, e finisce che faccio la parte di quello che vota per un partito che qui in Italia si chiama Lega. Ma que-

Presidente, non ci sono soltanto i soldi... Gli sponsor mi legano. Gli altri piloti vanno da Ciampi e io non so niente

sti sono solo i primi esempi che mi passano per la testa».

**Yoshino:** «Ne avrebbe altri?»

**Valentino:** «Oh, finché la stufo. Che mi dice delle sceneggiate che mi tocca fare, passando in motoscafo sul Tamigi davanti ai tifosi del fans club di Londra? Oppure della moto ufficiale che la Honda non vuole sapere di esporre nella sede del fans club del mio paese, Tavullia, dove invece ci sono le due Aprilia con cui ho vinto nelle 125 e nelle 250? O anche, perché no, del giro in pista vietato a mio padre Graziano, che quando correva forse era più forte di me?... Devo continuare, mister Yoshino?»

**Yoshino:** «Comincio a vederli più chiaro, Valentino».

**Valentino:** «Se è così, pensi a qualche clausola diversa dal solito».

**Yoshino:** «A questo proposito, mi permetto di ricordarle certe attenzioni che già abbiamo dimostrato sugli sponsor».

**Valentino:** «Se si riferisce alle multinazionali del tabacco, tante grazie, io sono contro il fumo e non farei pubblicità a una marca di sigarette neanche per trenta milioni all'anno».

**Yoshino:** «Per la verità, anche con la Rapsol quest'anno ci sono stati problemi».

**Valentino:** «Sa, se scoppia una guerra in Iraq, e a me gira di presentarmi alle prove premondiali di Barcel-



Valentino Rossi, in uno dei suoi ormai celebri scherzi, è vestito da galeotto

REUTERS/David W. Cerny

## Quattro mondiali in una carriera da bimbo prodigio

Valentino Rossi è nato il 16 febbraio 1979 a Urbino, è alto 179 cm e pesa 70 kg. Campione del mondo nel 1997 nella classe 125, si è ripetuto due anni dopo vincendo il titolo anche nella 250, poi la 500 nel 2001 e l'anno scorso la MotoGp. Figlio d'arte, il padre Graziano è stato pilota 500 a cavallo tra gli anni '70 e '80, Valentino è anche il più giovane pilota ad aver mai vinto tre titoli in tre diverse categorie: alle sue spalle campioni come Hailwood e Read. La sua è una carriera lampo. Sale prestissimo su una minimoto e vince gare a ripetizioni. Prima di passare al motomondiale, gareggia nell'italiano Sport Production 125 under 21, in sella ad una Cagiva nel 1994, e poi nel '95 nel campionato europeo 125 (terzo con l'Aprilia). Il debutto iridata avviene il 31 marzo 1996 nel Gp della Malesia, dove in sella ad un Aprilia 125, Rossi ottiene il sesto posto. Nello stesso anno, dopo soli 11 Gp, vince la sua prima gara e alla fine del campionato si classifica al nono posto, ottenendo il titolo di «miglior debuttante dell'anno».

lona con il simbolo della pace sul casco, questi non possono permettersi di interferire solo perché producono petrolio. Comunque con loro mi sono già spiegato, non si preoccupi».

**Yoshino:** «Invece proprio di questo mi preoccupavo, perché ho già capito che la Rapsol sarebbe disposta a seguirci alla Yamaha assieme a mister Burgess (Jeremy Burgess è l'attuale responsabile tecnico della Honda, ndr)».

**Valentino:** «Ah, l'ha sentita anche lei...»

**Yoshino:** «Più che sentire, sarebbe meglio dire che vedo».

**Valentino:** «E cosa, di grazia?»

**Yoshino:** «Tutti i movimenti dei loro piloti: Carlos Checa che se ne andrà alla Ducati, Oliver Jacque che sta firmando per Aprilia, Melandri forse destinato al team Poncharal. E come se le stessero facendo largo, Valentino. D'altra parte, lo capirei?»

**Valentino:** «Ah sì?»

**Yoshino:** «Il sogno di Valentino Rossi è correre per una casa tutta italiana, dove, si dice, avrebbe molta più libertà che alla Honda. Solo che la Ducati sarà competitiva nel 2005, e per Aprilia è veramente presto. Così resta la Yamaha, che a suo tempo ha messo nel paddock tutti tecnici italiani attorno al suo grande amico Max Biaggi: Davide Brivio, per esempio, o Fiorenzo Fanali. Sbaglio?»

**Valentino:** «Chissà. Però, ammesso e non concesso che io firmi per Yamaha, vorrei ricordare che se il povero Daijro era ancora qui con noi (Daijro Kato, il pilota giapponese morto in un incidente a Suzuka la scorsa primavera, ndr), Honda avrebbe finito con il puntare su di lui e non su di me, proprio perché era giapponese, e il primo campione del mondo con gli occhi a mandorla era perfettamente funzionale al vostro disegno di dominio assoluto sul mercato asiatico».

**Yoshino:** «Sono parole che mi danno molto da pensare, le sue».

**Valentino:** «Mi fa piacere, mister Yoshino. Così si concentra meglio sul nostro contratto».

**Yoshino:** «Non le nascondo che la Honda ha ogni interesse a un accordo anche per fugare certe leggende circolate quest'anno sul fatto che a un certo punto avremmo preferito Gibernau campione piuttosto che lei».

**Valentino:** «Non ci badi, sono tutte paranoie che dipendono dalle centraline elettroniche che oggi regolano i motori. Siccome nessuno al mondo può controllare davvero tutto quello che c'è dentro, qualcuno pensa che a un certo punto possano cominciare a darti una moto che tira di meno. Cosa vuole farci, sono voci che ormai fanno parte del gioco. Piuttosto, a proposito del gioco, la invito a concentrarsi su un altro aspetto della faccenda, mister Yoshino».

**Yoshino:** «Sono tutto orecchie, Valentino».

**Valentino:** «Tempo due anni, lo sa, e queste bestie correranno ai 420 all'ora, altro che Formula Uno. Dove lo trova un altro come me che non vede l'ora di provarci?»

LIBRO In «Futebol» un paese narrato attraverso il pallone

## Il calcio, religione e mito del Brasile

Roberto Carnero

Alex Bellos, già corrispondente sudamericano dei quotidiani inglesi "The Guardian" e "The Observer", firma un corposo volume dedicato al calcio brasiliano. O meglio: il suo libro, Futebol (sottotitolo: Lo stile di vita brasiliano, Baldini Castoldi Dalai, pagine 392, euro 16,80), è un racconto appassionato del Brasile attraverso il calcio.

Ci sono Paesi che esportano materie prime o manufatti dell'industria: il Brasile, oggi, sembra esportare soprattutto calciatori. Ma la storia ha inizio molto tempo prima. Bellos si chiede come questo sport, da quando fece il suo ingresso nel Paese nel 1894, introdotto da Charles Miller, abbia contribuito a mutare il volto della società brasiliana. È insomma un esempio di quelli che nel mondo aglossassone si chiamano "cultural studies", che non rinuncia però alla piacevolezza di una narrazione fresca e immediata. Infatti, il discorso di Bellos si basa su tante "microstorie", che insieme contribuiscono a definire il quadro della grande storia del calcio brasiliano. Insomma, dalle città di Rio de Janeiro e San Paolo alla foresta amazzonica, il Brasile ha cambiato il calcio e il calcio ha cambiato il Brasile.

I protagonisti sono loro, i calciatori famosi, da Pelé a Garrincha, da Socrates a Ronaldo, ma anche la gente comune, gli appassionati del pallone, i tifosi, i ragazzini che improvvisano le loro partite per strada o sulla spiaggia, allenatori, preti, santoni e politici, tutti coinvolti, in un modo o in un altro, nel grande carrozzone calcistico. Il calcio come magia del mondo moderno, come l'ultima delle leggende possibili, l'estremo spazio rimasto al sogno, un'arte ma anche un marchio. L'approccio dell'autore al vasto tema è onnicomprensivo, e quin-

di nulla rimane fuori dal suo ricco e colorato affresco, in cui campeggiano la bellezza, la passione e anche l'assurdità di questo sport nel Paese che, nel mondo, l'ha maggiormente coltivato.

«La religione, il Carnevale e il calcio - scrive Alex Bellos - formano una Santa Trinità della cultura popolare brasiliana. Rio de Janeiro è la città della statua del Cristo, del samba-dromo e del Maracanã».

Ma subito dopo precisa: «Si sente spesso dire che in Brasile il calcio è una religione. Mi sembra inesatto. Il calcio non è una fede alternativa, ma un palcoscenico su cui si esprimono le religioni brasiliane». Coglie così l'intimo legame tra il pallone e lo spirito più autentico di questo popolo, che è il vero oggetto d'indagine del libro. Economia e corruzione, incantesimi e superstizioni hanno ugualmente a che fare con i brasiliani, quando si parla di calcio.

Il capitolo più bello del libro è l'ultimo, dove l'autore si sofferma sulla figura di quel Socrates che capitanò la Nazionale alla Coppa del Mondo del 1982, con Zico e Falcão come centrocampisti, e che in seguito, ritiratosi dall'attività agonistica, si laureò in medicina, per poi aprire una clinica sportiva multidisciplinare nella sua città nativa, Riberão Preto: «Il suo portamento aristocratico, l'incolta barba nera, la testa di capelli arruffati, gli occhi scuri e lo sguardo corrucciato lo facevano assomigliare più a un filosofo che a un atleta».

Alex Bellos racconta di come Socrates riuscì a politicizzare il calcio. In genere i giocatori provenivano dalla classe operaia, poveri e senza istruzione. Socrates, che era un brillante esponente della borghesia, trasmise ai suoi colleghi le proprie idee progressiste e di sinistra, ritagliandosi così un ruolo importante nel futuro politico del suo Paese. Anche questo - chi l'avrebbe mai detto? - è il calcio brasiliano.

GIORNI DI STORIA

## geografie di oppressione

«Per prima cosa uccideremo tutti i sovversivi. Poi uccideremo i loro collaboratori. Poi i simpatizzanti. Poi gli indecisi. E per ultimo uccideremo gli indifferenti».

UN GENERALE ARGENTINO NEL 1976

Cosa sono stati le dittature, i golpe, i regimi militari della seconda metà del Novecento, un lapsus della mente collettiva? Una rimozione o una volontaria omissione? Soprattutto una geografia dell'oppressione e delle violazioni dei diritti umani troppo vicina nel tempo e nello spazio. Dal Cile di Pinochet, all'Argentina di Videla e Massera, all'Indonesia di Suharto, alla Spagna di Franco, alla Grecia dei colonnelli, a...

in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità

Voi non volete dare la moto al museo di Tavullia. E per favore niente marchi di sigarette: odio il fumo